DOMENICA 14 APRILE 1850. ANNO PRIMO — NUM. 6.

L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.

Costa austr. lire 3 al trimestre. Fuori di Udine sino ai confini lire 3. 50.

Un numero separato costa 50 centesimi.

Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.

VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.

Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista.*

Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associazione, non pagasi affrancatura.

Il Friuli, professando mai sempre principj liberali, ha studiato ed esposto i nostri bisogni con senno e dottrina, trattò a suo luogo le grandi questioni sociali con quella moderazione dovuta allo stato eccezionale, commentando in pari tempo con giusta analisi le politiche vicende; e quindi a tutto diritto meritossi onorevole menzione da' suoi concittadini.

Perciò se noi esporremo una serie di studj critici sopra alcune opinioni emesse da quel giornale, lo facciamo a solo fine di aprire mediante questo foglio novello una dignitosa discussione, la quale serva a promuovere viemmaggiormente la verità delle presenti riforme; aderendo in tal guisa al ripetuto desiderio di quel periodico.

EDUCAZIONE

Allorquando il *Friuli* riportava a brani i dibattimenti sulla legge francese dell'insegnamento, dedusse per corollarj alcune massime, che dovrebbero giustamente introdursi per migliorare il presente sistema d'istruzione; fra le quali però si scorge come egli vorrebbe escludere *dalle scuole pubbliche e dello Stato l'educazione religiosa e filosofica, lasciando la prima al tempio, la seconda alla stampa.* (Vedi Friuli N. 51 2 Marzo, e N. 221 a. I.) Abbenchè le sue pruove abbiano un qualche valore per il vizioso metodo attuale d'insegnamento, tuttavolta non possiamo addottare rigorosamente questa sua opinione. Difatti se per istruzione religiosa vuolsi intendere soltanto i precetti di fede, e le pratiche del culto, allora conveniamo, che queste non possono venir insegnate che nel tempio, ove il sacerdote istruirà ognuno egualmente in quelle verità della nostra religione. Siccome però il Cristianesimo, come egregiamente riflette un sacro scrittore moderno, non è soltanto un mero culto speculativo, ma ben anche una cultura fondamentale dell'individuo, e della società; così l'educazione religiosa non altrimenti che la civile dovrà proporzionarsi all'età, alla condizione, ed allo sviluppo degli uomini e degli Stati. Imperciocchè da' suoi libri noi rileviamo le più splendide norme dei nostri diritti e doveri, le quali convennero ad ogni civiltà, asiatica, greca, romana; ai stati svariatissimi del medio evo; da cui i grandi legislatori dedussero le loro pagine per governare le nazioni; che servirono ad abolire la schiavitù fra i popoli moderni, e a proclamare l'evangelica fratellanza. A compiere pertanto uno scopo sì sublime e sì importante non può soddisfare il breve ammaestramento, che dai ministri dell'altare viene bandito nelle Chiese al molteplice o svariato concorso di persone, qualora le scuole non concorrano per comunicare a ciascheduno il grado conveniente di una tale istruzione.

L'indifferentismo che domina tuttodì non solo fra le classi superiori e più colte, ma che eziandio va serpeggiando fra il basso popolo, chiaramente addimostra la necessità di divulgare, anzichè di restringere l'insegnamento religioso. Se lo studio de' sacri codici fosse più frequente e più profondo, non si udrebbero molti saccentelli politici manomettere la morale cattolica encomiata dai sommi pensatori e maestri Rousseau, Montesquieu, Leibinitz, Grotz, Locke, Byron, Moore, Filangieri, Romagnosi, e da cento altri personaggi più illustri d'ogni tempo, e d'ogni nazione. Nè la moderna gioventù superficialmente istruita accagionerebbe la legge divina dei traviamenti della gerarchia, dispregiando in tal guisa il principale per l'accessorio, l'eterna ed inconcussa verità per la mutabile umana fralezza. A' giorni nostri, in mezzo al fanatismo di partiti, che hanno traviata l'applicazione dei più giusti principi e delle più sane teorie, se gli uomini, come dice lo stesso Montesquieu (Sp. delle leggi l. 3.), fossero soltanto veri cristiani, sarebbero del pari cittadini sommamente illuminati nei loro doveri, e che avrebbero grandissimo zelo nell'adempirli; sentirebbero benissimo i diritti della naturale difesa, e quanto crederebbero di dovere alla religione, tanto più crederebbero di dovere alla patria. Il bisogno quindi espresso più volte dallo stesso periodico, che la morale cristiana serva di guida alla politica pel migliore reggimento dei popoli, prova ad esuberanza che l'educazione religiosa debba immedesimarsi nell'insegnamento civile, procedere ambidue egualmente nel tempio, nelle scuole pubbliche, e nelle private famiglie, e che vengano banditi a vicenda dal laico e dal sacerdote. Che se la prima fosse totalmente affidata al clero, potrebbe sorgere di leggeri lo spirito di parte o di corporazione, con tutti quei difetti che accompagnano l'odierna educazione collegiale; e deviare in tal modo, dal bene pubblico, al privato interesso. Il governo d'altronde ha il diritto di dirigere anche una tal sorta d'istruzione come quella che molto influisce sopra il buon andamento dello Stato; e mentrechè entrando in Chiesa violerebbe la santità del luogo, irritando la pietà dei fedeli, egli potrà invece spiegare impunemente nelle scuole una moderata sorveglianza. Nè vale il dire che l'insegnamento religioso moscolato collo altre cose umane venga preso con leggerezza e con noja dai giovani; imperciocchè questo può avvenire anche nel tempio fra mezzo alla solennità dei riti religiosi. sia per la poca devozione delle persone intervenienti, come talvolta per la non adatta esposizione dei sacerdoti. Non altrimenti l'accidiosità od il fastidio, che signoreggiano continuamente la gioventù nelle scuole, dovrà attribuirsi più all'ignoranza dei precettori, ed a cattivi metodi di studio che all'inettitudine, od alla negligenza dei frequentatori. A tutto questo il *Friuli* vorrebbe supplirvi coll'istoria della religione: ma qualora essa comprenda il vecchio ed il nuovo testamento, la tradizione orale, o scritta, e le altre opere dei puri autori, in tal caso si avrebbe il primo insegnamento come noi opiniamo; che se invece per essa non voglia intendersi che una nuda narrazione dei fatti, questa riuscirebbe assai imperfetta senza l'applicazione dei principi relativi.

Nemmeno mi sembra, che la legge recente francese sull'educazione possa favorire il contrario parere; poichè in primo luogo essa venne dettata per solo interesse di partito, e per circostanze speciali di quella nazione, e disapprovata perfino da coloro stessi che l'accettarono: dall'altra parte noi non abbiamo che la sola e vera religione cattolica, essendo in Italia le altre credenze affatto inconcludenti per il ristretto numero dei loro proseliti, e quindi si potrà insegnar loro nelle scuole senza timore che insorgano contraddizioni fra quelli che saranno chiamati a direttori, o maestri. Non si dovrà adunque mai restringere un insegnamento, da cui non può derivare alcun sospetto di male alla società; e di tanta forza risulta un tale argomento, per cui lo stesso propugnatore dell'opinione avversaria, contraddicendo al suo principio, asseriva "*che la vera religione cattolica essendo presso di noi quella della maggioranza, non si perde nulla ad insegnarla nelle scuole, oltre all'istruzione che si fa nel tempio, e nelle scuole di teologia.*"

Conveniamo pertanto che l'educazione religiosa, come viene promulgata tutto giorno negli istituti sì pubblici che privati, conduca facilmente all'incredulità, ed all'indifferentismo; che nei seminarj, e nei collegj s'inculchi piuttosto le pratiche, che lo spirito di religione; ma questo sarà un vizio del sistema attuale: ne ciò vuol dire che si debba limitare lo studio al solo tempio, bensì riformarne i metodi, proporre a precettori persone più idonee, stabilire libri più acconcj, preparare infine un insegnamento maschio, e profondo che

corrisponda ai bisogni intellettivi del tempo; imperciocchè l'evirata educazione dei Gesuiti produsse altre volte lo scetticismo volterriano.

Riguardo all'istruzione filosofica assai meno dissentiamo da quel giornale, poichè in primo luogo essa non è tanto necessaria, come la religione, al ben'essere della vita sociale, dall'altra parte egli medesimo, dopo di averla esclusa dalle scuole, desidera però che s'instituiscano " *cattedre libere con alcuni grandi filosofi, che facciano scuola da sè come gli antichi, e come i nostri celebri artisti.* " Noi vorremmo tuttavolta che un tale insegnamento fosse obbligatorio almeno pei sacerdoti, e per coloro che debbono presiedere al governo dello Stato, ed alla esecuzione delle leggi. Diffatti qualora queste due scienze si accordino, e si ajutino a vicenda per promuovere il bene dell'umanità; in tal caso i ministri dell'altare debbono essere appieno istruiti eziandio in questa materia per il vantaggio della stessa religione, la quale col sussidio della filosofia farà prosperare viè maggiormente sulla terra i fedeli suoi, e moltiplicherà le sue conversioni. Se per lo contrario esse si trovino in lotta fra di loro, bensì le verità cattoliche rimarranno sempre inconcusse, tuttavolta dovranno i preti conoscere le abberrazioni dei filosofi, affine di farne palesi gli errori, ed arrestare il progresso dell'incredulità o della setta. Inoltre noi veggiamo che la filosofia si accoppiò fino dai tempi antichi alla legislazione. Erano gli Epicurei filosofi di corte, gli Stoici rigidi repubblicani, Platone, Licurgo, e Solone filosofi e legislatori. Ed anche oggidì coloro che scrissero di filosofia, trattarono d'ordinario ancora le grandi questioni sociali; anzi uno dei più celebri fra i moderni, l'ab. Rosmini, sostenne quel sommo principio con cui vorrebbe dedotti da uno stesso criterio l'Etica, ed il Diritto Naturale. Sarà adunque util cosa, che anco i legali debbono esser tenuti ad apprendere filosofia e per cooperare alla formazione dei nuovi codici ed alla loro applicazione, e per innestare al rigor delle leggi la morale equità.

Taluno soggiungerà, che cotestoro possono recarsi spontaneamente presso alle cattedre all'uopo stabilite; ma noi dobbiamo confessare con ingenuità, che la nostra gioventù non è molto proclive allo studio, ed in ispecie quella che si dedica al sacerdozio per cui non riescirà superfluo l'obbligo assoluto di apprendere questa scienza. Neppure la stampa potrebbe interamente supplirvi presso di noi, poichè essa trovasi di soverchio vincolata, e non ancora giunta in quel grado, da cui possa ripromettersi buoni e sicuri effetti.

D'altronde per esser, come scrive lo stesso giornale, i testi di uso non adatti ai progressi della filosofia, ed i precettori non corrispondenti alla loro missione, si potrà dedurre soltanto la necessità di riformare, anzichè di restringere questo ramo d'insegnamento. Che lo Stato poi non si faccia propagatore di ipotesi noi acconsentiamo, purchè esso non rimanga assolutamente estraneo alle questioni filosofiche, perchè queste sono le espressioni vigenti dello spirito umano, e perchè i principj d'ogni scienza, e specialmente della legislazione, derivano appunto da quei sistemi che rimasero vincitori mercè l'esperienza e la ragione. Appunto per le nuove riforme egli dovrà assumere quelli che maggiormente convengono alla posizione, all'indole, ed alle qualità di ciascun popolo.

In fine questa scienza ebbe la sua culla presso di noi, fu coltivata in ogni tempo da genj vasti ed arditi, che la illustrarono ancor prima degli altri Stati. L'Italia perciò anzichè farsi seguace dell'odierno ecletismo, straniera invenzione decaduta fino da suoi primordj, procuri invece di creare una filosofia, che uniformandosi alla nostra religione cattolica, riesca eminentemente italiana. L'idea di una filosofia nazionale vagheggiata dall'illustre Gioberti nel suo criterio della creazione morita il culto d'ogni buon cittadino, quand'anche non si aderisca perfettamente al suo principio.

Pertanto, affine di assecondare il giusto desiderio del *Friuli*, si dovrebbe limitare lo studio delle lingue morte, annullando eziandio certi lunghi esercizj di poesia, e si avrebbe in tal guisa nelle scuole un luogo sufficiente anche per le scienze naturali; senza che fia mestieri di sopprimere il necessario insegnamento della religione e della filosofia.

(*Sarà continuato sull'argomento dell'Educazione*)

P. Dott. Bajo

GIACOMANDREA GIACOMINI
E
MAURIZIO BUFALINI

ARTICOLO ULTIMO

" Il negare adunque l'esistenza della forza vitale o di un principio specifico della vita è una vera insania. L'affermare che senza ammetter questa forza si possa render ragione dei fenomeni dei corpi organici è una intollerabile menzogna. Il gridare l'ammettere un principio specifico della vita o la peculiarietà della forza vitale sian *tutti pensieri vanissimi, co' quali è tempo ormai che cessiamo d'abbujare la scienza dei corpi viventi* e gridarsi questo da chi gode di molta autorità in conseguenza del posto che occupa o da chi presiede all'istruzione della medica gioventù, è un tradimento, un delitto. "

Giacomini.

Dovunque si diffusero le idee fisiologiche dell'italico triumvirato, e di quella sterminata intelligenza che quaggiuso in terra ebbe nome: Giovanni Brow, (e dove elleno non sonosi diffuse?) tutti i medici sanno, o dovrebbero sapere, che le sostanze assunte dagli animali e dalle piante spoglinsi de' loro caratteri fisico-chimici e si assimilano all'organismo, e nell'animale e nella pianta stessa per mirabile transustanziazione convertonsi. E che queste sostanze ripigliano poscia le smesse sembianze, la dissimulata fisionomia sol quando escono dalla cerchia della vita, ancor stupefatta degli armoniosi vortici, in cui pur mo' le travolveva una forza ben altra da quella poetata per Isacco Newton, al quale il nostro Galilei, il povero torturato

" Sgombrò primo le vie del firmamento "

Sanno che lo stesso organismo, quando in lui sviene ogni oscillazione biotica, si sfascia, ed in esseri inorganici e minerali trapassa; attalchè la vita distrugge e trasforma il mondo inorganico, e questo alla sua volta ingoia ed in se converte il mondo che fu organato; eterna vicenda di vita e di morte; antagonismo eterno tra due universi, a cui Iddio solo nella consumazione de' secoli imporrà silenzio e per sempre.

E dettagliando, senza arrestarmi, vo' dire: che l'organismo si oppone tanto e quanto alla legge universale della gravitazione col passo, col salto, col volo, col guizzo... e via.

Che nessun processo chimico interviene, finchè dura la vita; non ossidazione (il sangue venoso che *ossidandosi* traverso le pareti delle cellule pneumoniche, mercè l'inalato ossigeno, è una menzogna, una sciocchezza che a' dì nostri è indegna di perdono) non fermentazione, non putrefazione, non combustione (come svelerò in un articolo sulla *combustione spontanea*).

Il calorico che nel mondo minerale ottempera alle leggi d'equilibrio, nell'umano organismo a rincontro sale dai 28 ai 32 gradi Reaumuriani, e così si mantiene in qualunque zona, in qualunque stagione, in qualunque fasi della vita. E poi altre cosette, che per brevità non cenno. Oh! per quanto perfidino, per quanto imperversino i Jatro-chimici, ed acuiscano il brievissimo intelletto, non sapranno trovar modo da sottoporre alla loro scienza la ribelle gerarchia degli organismi. La Chimica, quando è pervenuta alle soglie della vita, appartenga anco questa alla più vile muffa, all'entozoo il più omeopatico, deve sostare, perchè Dio le grida: non andar più oltre: *Constituisti terminos ejus qui praeteriri non poterunt.*

Gli atei iatro-chimisti (vile, abietta ciurmaglia) divisavano d'irruere nel *sancta sanctorum* della Vita per sbugiardare il Signore delle sue eternità,

Ma in guardia vi sedea nell'arme chiuso
Un fiero cherubin . . .

. . . . .

Ma lungi li tenea la punta e il lume
Della celeste spada, che mandava
Su i foschi cefli un pallido barlume. (M.)

E qui finiscono gli articoli fisiologici; quanti spropositi poi di patologia e di farmacologia abbia cincinnati ed azzimati ed appulcrati Bufalini

Lo fiorentino spirito bizzarro

dirò nel mese pross. di giugno purchè la morte non mi serri la bocca...

O Giacomini, o mio duce, mio signore, o mio immortale maestro, per ora da te mi diparto, ma possa perire quel giorno, possa io essere maledetto nella terra de' viventi, nel quale o se porrò in dimenticanza la tua santa immagine, i tuoi insegnamenti, i tuoi consigli, il tuo affetto paterno per me, ultimo de' tuoi discepoli per ingegno, ma primo per la gratitudine e per l'amore figliale ch'io ti serbo, benchè tu dorma sotterra il sonno della morte, e benchè non abbia più ad udire quaggiuso la tua parola. La tua parola che più acuta e più rapida di elettrica corrente mi penetrava il core e tale ne dissepoleravа un tesoro d'ineffabili melodie ch'io ne rimasi atterrito; la tua parola, la quale ai superbi oltramontani ridisse: che il genio italiano non può morire: la tua irresistibile parola che, a dispetto dei rettili volenti ammortarla coll'alito velenoso, entrò la terra divinata dal Genovese, piovve su quell'alme attonite e vinse.

E mentre tutta l'Europa, come fosse un sol uomo, t'innalzava un perenne inno di lode, tu nulladimeno non isdegnavi di accogliere me giovane timido, povero, oscuro, e pur perseguitato da chiarissime nullità, e me difendevi, anco a tuo periglio, dalle mene tenebrose di codardi ipocriti, (i quali infamato e perduto voleanmi perchè preferivo la immacolata luce del sole ai fuochi fatui che salgono dalle putride gore) e a me porgevi più volte il pane dello spirito e quello della materia... O Iddio, che in lui accendesti un'intelligenza per poco minore a quella degli angioli tuoi, dagli requie eterna, o Signore, e luce perpetua a lui risplenda; requiesca in pace. Così sia.

Luigi Pico.

COSE PATRIE

FRANCESCO MANTICA

Nella terra di Venzone del Friuli nacque l'anno 1534 Francesco Mantica, nome caro alla giurisprudenza. Perduto il padre sendo nell'età di 7 anni, fu raccolto da Giovanni di Fontanabuona suo zio materno, e fatto educare nelle lettere greche e latine, nelle quali fece tanto progresso, che fanciullo componeva sì nell'une che nell'altre. Colpito dall'ingegno perspicace del nipote, Giovanni volle indirizzarlo alle scienze legali; e, valente giureconsulto egli stesso, cominciò a spiegargli le Istituzioni Giustinianee, onde ridurlo in

istato di comparire con onore all' Università di Padova. In età di 17 anni si condusse in quel *ginnasio della sapienza italiana, ove studiò indefessamente* sotto il celebre suo concittadino Tiberio Daciani. Ai 29 d'Ottobre del 1558 prese la laurea, con singolare applauso di quel collegio; il quale fin d'allora scoprì la straordinaria riuscita che egli doveva fare nelle scienze legali. E veramente fu tale, che non avendo *ancor compiuto il ventesimo sesto anno*, pure la fama della sua meravigliosa abilità indusse la Veneta Repubblica a chiamarlo alla lettura delle Istituzioni Cesaree, vacante nello studio di Padova. Lesse 26 anni sopra diverse cattedre, con immenso profitto di coloro che si affollavano meravigliati ad udirlo. Mentre dimorò in Padova scrisse il celebre trattato: *De conjecturis ultimarum voluntatum*, che pubblicò in Venezia nel 1580, dedicandolo al Doge Nicolò da Ponte. Fu quest'opera ricevuta con tanto applauso, che, ristampata più volte e in Italia e fuori, meritò al suo autore il primo posto tra i giureconsulti del secolo.

Frattanto essendo rimasto vacante l'Auditorato di Rota per lo Stato Veneto, Sisto V. allora Pontefice, dietro proposta del Senato, lo nominò a quella carica. In quel posto importante si vide qual fosse la sua dottrina, la sua prudenza, la sua integrità; mentre nei dieci anni che lo coprì, costrinse ad ammirarlo coloro stessi che invidiavano alla sua fama: talchè Clemente VIII (Aldobrandini) ai 5 di Giugno del 1596 lo assunse al Cardinalato, impartendogli la prefettura della chiesa di Parenzo in Istria. In quella occasione prese gli ordini sacri. Nè, perchè innalzato a quel grado, abbandonò li *suoi studii prediletti, mentre nel* 1609 diede alla luce in Roma il trattato intitolato: *Vaticanae Lucubrationes de tacitis et ambiguis conventionibus*, che dedicò al sommo Pontefice Paolo V: opera di tal merito che finì d'immortalare il suo nome. Dopo 18 anni di Cardinalato, tra i 28 e 29 di Gennajo del 1614, morì ottantenne in Roma, ove volle esser sepolto nella chiesa di Santa Maria del Popolo, ultimo suo titolo, nella quale gli fu eretto *un monumento. Raccontasi* che fosse stato in procinto d'esser nominato Papa nel conclave del 1605, dopo la morte di Clemente VIII. Fu Francesco Mantica di somma bontà, di vita incorotta, di prodigiosa erudizione, dal suo solo ingegno innalzato; per le sue virtù meritossi l'affetto dei contemporanei, con le sue opere l'ammirazione dei posteri. Si osserva la sua effigie nella chiesa di San Pietro Martire in Udine.

M. di V.

PANDEMONIO

di fisonomie politiche, scientifiche, letterarie, artistiche, industrali, diplomatiche, teatrali, sotterranee, sublimi e ridicole, retrograde e radicali, permanenti e volubili, comprensibili ed incomprensibili, pronunciate, languide, nulle.

II.

IL PAPAGALLO POLITICO
OSSIA
LA CELEBRITÀ DI RIVERBERO

. . . . non è il sole,
Ma il pallido riflesso della luna
SHACKSPEARE.

La fama da fiato alla trombetta, e grida i nomi e le gesta de' sommi eroi, com' anche le egregie sciocchezze d'ingegni pigmei. Codesta Dea, dispensiera di gloria o d'infamia, è ammirabile pella sua volubilità e versatilità. Ned è da farne le maraviglie, poichè la Fama è di genere femminino, e la fantasia delle donne è molto... fantastica. Chi tra i posteri (dacchè i contemporanei ne videro di bello *assai*) *non* riderà leggendo, verbigrazia, nell' istoria della repubblica romana del secolo decimonono il nome del papagallo *Verdino* (*) associato ai nomi de' triumviri *rossi*, e de' triumviri color di porpora? Eppure la è così! Il papagallo *Verdino* è una celebrità... il suo coraggio *civile* può servire d'esempio a molti democratici *puri* (*puri fino a tanto* che la patria faceva le spese de' loro... *minuti* piaceri), e pel suo tragico fine è meritevole di venire ascritto nel numero de' martiri per la buona causa. Povero *Verdino!* Ma egli come altri eroi di minor conto avrà il suo poeta, il quale gli scioglierà sull' urna sepolcrale un cantico serio-faceto, eternando così la memoria del doloroso suo fato. Noi, umili giornalisti, non andiamo mai oltre a una patetica necrologia.

Verdino dunque era un papagallo politico, ma poco sperto delle cose umane: poichè s'egli avesse pensato un po' seriamente, avrebbe ripigliato ben presto l'antico gergo e la barbara mano d'un gendarme non gli avrebbe stretto il becco e la strozza. Ma è morto! e sia requie alle frenesie repubblicane del papagallo *Verdino*.

Però se bestiuole rare sono i papagalli politici (ed è perciò che noi tutti dobbiamo vestir la gramaglia per tanta perdita), non è scarso il numero de' politici papagalli. Un esempio varrà più di cento ragionamenti.

Ser Papiniano (figuratevi ch'egli sia il Tizio o il Sempronio de' legulei) appartiene alla famiglia *adamitica*, e fra i figliuoli del primo padre ha molta affinità con quelli ch' odiernamente si dicono uomini politici. Ma Ser Papiniano, tra gli *uomini* politici, è della classe de' politici papagalli.

La fisonomia di costui pare voglia sfuggire all' analisi; però certuni s'avvidero ch'essa si modifica giusta i quarti della luna, e segue, pressochè a filo, le variazioni della scala barometrica. Considerntela attraverso un polemoscopio d'Evel... e scoprirete che Ser Papiniano è un politico papagallo. Gli occhi, scriveva un dottore in medicina, sono lo specchio dell' anima: lo sguardo scintillante da indizio del genio; l'occhio del cretino sta immobile nella sua orbita. Ma i papagalli si distinguono non dagli occhi, ma dalla lingua... e la lingua papagallesca di Ser Papiniano fu osservata attraverso il polemoscopio d'Evel.

Chi s'avvicinò al nostro eroe (il quale s'infuturerà nelle pagine dell'*Alchimista*), in certe ore del giorno, in certi giorni dell'anno, in certi anni della vita, facevalo or uguale a *b*, or uguale a *r*, or uguale a *c*, or uguale a *n*, e perfino in un giorno nefasto dell'anno 18... fu reputato uguale a *o* (*zero*). Ma chi osava cotali cose dire di lui, mentiva: Ser Papiniano è, non ch'altro, un papagallo.

I poeti che (molti secoli addietro) sposavano al suon della lira le canzoni votive al genio, e quelli che alzarono l'immaginoso pensiero ai voli della sublime epopea, consacrarono talvolta all' *Eco* un inno più o meno mistico, più o meno poetico. Ora l'*Eco* degli antichi equivale al *papagallo* de' moderni.

E Ser *Papiniano va notato*, tra i papagalli, per una bestiuola degna di passare alla memoria dei posteri. Il suo cervellino è per certo d'un peso specifico minore di quello che Gall, Spurzheim, Flourens, Broussais e compagni assegnarono all' uomo neo-nato. Però Ser Papiniano volle *ad ogni costo* figurare nel mondo, e, non sendogli dato di splendere di luce propria, s'accontentò d'essere in perpetuo una *celebrità di riverbero*. Ed ecco spiegato l'*ossia* premesso al nostro articolo... e soggiungiamo (tra parentesi) che l'*ossia* non è qui un pleonasmo da cerretano, come lo sono quasi sempre quelli de' cartelloni teatrali. L'*ossia* è un anello di congiunzione tra il papagallo e la celebrità... cosicchè (ecco la sintesi) Ser Papiniano può definirsi un ***papagallo celebre***.

Riandando talvolta nella mente che non erra i giorni della prima sua giovinezza, egli vede affaccarsi a lui una fisonomia nota e cara. È il volto d'un giovane poeta tutto inebbriato dall' estasi d'un primo amore e che cantava a' diciott' anni la sua amica ideale (ma ch' aveva per confine l'adamitica forma ed il tempo) in versi patetico-sentimentali, i quali pareva salissero dall' arpa d'un cherubino. Ser Papiniano in allora stava sempre a *latere* dell' adolescente poeta, compariva in pubblico a braccetto seco lui, e nei *soirées* d'un elegante damina ripeteva que' versi con una voce da inspirato figlio d'Apollo. Fin d'allora Ser Papiniano, poichè il pio desiderio di udire il suo nome ripetuto dalla Fama fino d'allora gli affaticava l'*anima giovanetta*, era *una celebrità di riverbero*.

Ma la poesia, sendo dagli uomini *serii* reputata un balocco fanciullesco, cedette il campo alla grave scienza accademica. E Ser Papiniano volse ogni sua cura a speculare in questo campo sparso di rose e di spine. Ma il nostro eroe lasciava le spine ad altrui e coglieva le rose. Venti o trenta nomi d'autori insigni sulle labbra, cento volumi legati alla francese sistematicamente disposti su d'uno *scaffale d'acajù, una vestaglia a geroglifici* indosso e un berretto di velluto sul capo... bastarono a fare di Ser Papiniano una celebrità scientifica: però sempre una *celebrità di riverbero*. E chi sarà mai da tanto da esprimere la gioia di quel cuore puerilmente ambizioso, quando dall' Accademia degli *Accidiosi* tenenti le loro sedute a cielo *scoperto sulla fiorita riva del* Missisipì gli fu spedito franco di porto (pe' suoi meriti papagalleschi) il diploma di socio ordinario? Oh codesta non è impresa da pigliarsi a gabbo! E sì ch' egli c'entrava come il finocchio nella salsiccia!!

Gli onori, da quel giorno, gli pioverono addosso. L'amico de' suoi verd' anni, il poeta di cui discorremmo i platonici ardori fu salutato dal pubblico con entusiasmo, fino dall' esordio della sua carriera onoratamente operosa. E Ser Papiniano se ne gratulò con lettere *officiose*, a cui tennero dietro altre lettere di *raccomandazione*, *d' ammirazione*, di *buoni augurii*; e ne trovò il suo conto. Poichè gli amici del suo amico, peregrinando questa parte d'Italia e discesi appena appena dal calesse andavano difilati, preceduti da un monello di piazza, a trovare il *nostro papagallo* in Via Rococcò N. 8877, tenendo una lettera commendatizia tra le mani e ruminando per via un **complimento** da recitarsi alla nostra *celebrità di riverbero*. Oh in allora beato Ser Papiniano! Letterati, poeti, scienziati, uomini di fama europea, uomini noti al mondo e *in altri siti* ambivano di conoscere davvicino l'amico di un letterato, di un poeta, di uno scienziato noto al mondo e *in altri siti*. E i concittadini di Ser Papiniano gli faceano di capello, e giunsero a persuadersi di possedere (guardate scherzi della Fama!) una genuina celebrità.

Ma le sue glorie toccarono il *non plus ultra*, lorquando una densa caligine annebbiò tutto l'orizzonte politico e l'incertezza degli umani destini eccitò la curiosità perfino ne' più grossi materialoni del bel paese. Ser *Papiniano* capì tosto che un uom come lui doveva trarre profitto dalla nuova era che s'apriva con veementi *declamazioni* e forse si chiuderà (Dio nol voglia!) con altre *declamazioni* patetico-lusinghiere. Oh riguardo alla politica egli svolse le pagine d'un grande scrittore italiano che dettò un buon libro in lingua francese, le svolse *nocturna et diurna manu*... cioè un giorno e una notte. Sull' alba del dì seguente il nostro eroe *era già un* papagallo politico!!! E questo nome gli fu affibiato per antonomasia . . . . . .

La bottega da caffè è la tribuna, da cui sogliono spifferare sentenza di vita o di morte per la civiltà de' popoli gli uomini serii e i papagalli politici d' ogni terra che non abbia nel suo seno un' assemblea legislativa o una costituente. Ed il caffè era il teatro delle glorie serotine di Ser Papiniano.

Seduto in un angolo e sorseggiando l' araba bevanda egli pronunciava i suoi oracoli . . . cioè quelli del libro sibillino su cui aveva studiato l' avvenire. Le sue parole erano pretto toscano, e il *vedete . . . la Francia* il suo intercalare. Oh noi abbiam veduto cose belle assai, e la Francia forse ne vedrà di più bello!

Il libro dell' illustre italiano (scritto in francese) da cui ricevette l' imbeccata il nostro oratore, è la sintesi d' un grande sistema di politica. Come Bossuet e Vico l' autore del libro persegue l' Umanità nel suo viaggio, le assegna una guida immortale e le addita un punto supremo. Però i fatti sembrano talvolta voler sottrarsi a codesta legge providenziale, e ogni papagallo politico (come pure molti politici che non appartengono alla classe de' papagalli) suole inclinarsi alla teoria de' *fatti compiuti*.

L' uditorio del caffè dove Ser Papiniano teneva (come dicono a Parigi) *le dè de la conversation*, per sollazzo talfiata permettevasi di balbettare alcune obbiezioni . . . ma un periodo del libro sibillino del nostro papagallo chiudeva la bocca ad ogni indiscreto. Però (a maggior gloria di lui) dobbiamo dire, qui sulla fine, ch' egli leggicchiava quotidianamente molti giornali, s' amicava i giornalisti, scriveva lettere e ne riceveva da tutti quelli, per cui egli potè essere sua vita naturale durante una *celebrità di riverbero*.

Sì, ne duole il dirlo, egli è morto; e a noi militanti in questa bassa vallea non lice più d' ammirare quel *pallido riflesso della luna*. Come il papagallo Verdino, ed altre celebrità contemporanee, subì ahi! il duro fato. E trapassò onorato e stimato da tutti, se eccettui que' pochi che avevano contemplata la sua fisionomia attraverso il palemoscopio d' Evel. Solo una volta la riputazione di Ser Papiniano fu in pericolo . . . nella seconda fase della sua vita papagallesca, quando il *bel mondo* ammirava il pallidume scientifico del suo volto. Un forastiero inglese (raccomandato al nostro eroe dal poeta, l' amico della sua giovinezza) entrò nella stanza da studio del nostro papagallo e lo trovò tutto preoccupato dalla lettura d' un romanzetto francese, il *Charles Broschi* di Eugenio Scribe (**). Letteratura frivola? Ma già! anche gli uomini serii talvolta amano divertire il pensiero dai profondi studj, e Ser Papiniano se fosse vivo oggidì, ne riderebbe come facciamo noi.

Però se morte immatura spense due papagalli quasi nel punto medesimo, di *celebrità di riverbero* non iscarseggia il mondo. E tra le contemporanee vogliam notare una sola (ad istruzione de' statisti), cioè il pancinto Tom.

Agatofilo Misiscamoti.

(*) Verdino era un papagallo, ch' abitava pochi giorni addietro l' *eterna città*. Il suo padrone, Professor Perrotti, aveva avezzata la povera bestiuola a gridare ai passanti: *Deo gratias, viva Pio IX.* Ma, proclamata la repubblica romana, i proletarii del viciuato e i monelli da piazza lo assediarono per fargli addottare un altro adagio e riuscirono a mutare la fede politica del papagallo, di modo che il suo becco non articolò più altre parole che queste: *Viva la repubblica! Morte ai preti!* Ma cangiate le cose, e Verdino continuando a far eccheggiare il suo grido ribelle, fu spiccìato contro di lui e contro il suo padrone un ordine d' arresto. E l' ostinato papagallo, comparso davanti ai suoi giudici, osò ripigliare l' audace gergo, e questi indignati ordinarono ad un gendarme di strozzarlo. Così i giornali di Roma. E noi a ragione ci meravigliamo di non aver letto questo aneddottino in certi giornali che pur registrano cose meno importanti. Un aneddottino talvolta, più di molti articoli sonori, serve ad illustrare la storia!

(**) Carlo Broschi, detto altrimenti Farinelli, celebre musico di Ferdinando VI re di Spagna.

ANTONIO MARIGNANI

SCULTORE ED INTAGLIATORE FRIULANO (*)

Di questo valente artista poco, gli è vero, sin ora disse la fama, ed il suo nome a pena valicò la breve cerchia del Friuli, che un giorno forse potrebbe tenersene di lui, ma ciascun sà che la fama non è sempre giusta dispensiera di gloria, perchè talvolta suole largire gli allori a irrequiete mediocrità, e dei migliori ingegni, colpa la loro modestia e peritanza, lungamente tace. Ch' Egli, il nostro artista, abbia per ben otto volte ottenuto e (che più rileva) meritato il premio dall' Accademia di Venezia non è da menarne gran vampo, perchè il vero ingegno, comunque giovanissimo, sente la faticosa distanza che gli rimane per salire al punto culminante del bello ideale, quindi per poco non dimentica quest' ovazioni scolastiche che sono male ai più, e s' infutura in lavori di ben più nobile tempra, che il faranno orgoglio della patria, e desiderio perenne agli strani. Ma dei molti suoi lavori adempiuti quassuso in Friuli far qualche rapidissimo cenno è, nonch' altro, dovere, a chi ben intende carità di patria, e non possa più in lui, la macra invidia, che il santo amore della verità e della bellezza.

E questi lavori sono, se la memoria non mi fallisce, i seguenti:

1. Due bassirilievi in bosso, in cui stanno effigiate la nascita e la morte del nostro divino Redentore; ciascuno contiene trenta figure, e tanto per commissione dell' egregio Sig. Antonio Pilosio, nobile di Castelpagano, che al nostro artista fu in ogni tempo benevolo e cortese.

2. Per lo stesso nob. Signore eseguì lavori in istucco nella Chiesa di Tricesimo.

3. Più tardi gli venne affidata la *Provincia del Friuli* in tutto rilievo; ma, *sic volentibus fatis*, quella lodevole opera a tutt' altri pervenne che agli ordinatori, e dopo lunga stagione.

4. In seguito dovea adempiere un lavoro per la B. V. delle Grazie; ma... *ma un bel tacer non fu mai scritto.*

5. Poi il Sig. Gaspari di Latisana, uomo d' ogni lode degnissimo, gli dètte l' incarco d' un monumento in marmo di Carrara, ed opera fu questa di tanta bellezza, che il geloso committente la serba in luogo dove mano villana od incauta contaminarla e sciparla non possa.

6. Accenniamo di volo anche un basso rilievo in bosso esprimente S. Luigi Gonzaga; ordinazione dell' onorevole Sig. Luigi Zanolini: più diversi lavori in istucco.

7. Gli ornati pel mausoleo a Tiziano, e a tanto lo destinava il celebre prof. Zandomeneghi.

8. Un altro monumento in marmo di carrara pel summentovato Sig. Gaspari. Un altro lavoro in marmo per l' esimia famiglia Hirscel, di meravigliosa finitezza.

9. Un lavoro in marmo pel Sig. Hirscel, ed è: una leggiadrissima e, quasi dissi, eterea mano di giovanetto che posa leggiera, come neve in alpe, sovresso un serto di fiori: in questo idillio soavissimo dello scalpello sbucciarono, a dir poco, cento fiori, e cento frondi ondularono. (Non vide me' di me chi vide il vero.)

10. Finalmente diremo d' un altro lavoro in bosso, nel quale è istoriato S. Giovanbattista ed il parvoletto Gesù col simbolico agnello. In lontananza par che salga *Hierusalem*; e quindi e quinci un mirabile frondeggio ti consola la veduta ed il coro. Il fitto bosso qui sotto il magico ferro dell' artista, vitreo diventa e i raggi del sole rifrange: e se una lievissima brezza rasentasse quello stupendo basso rilievo, le foglie stormirebbero, e tremolerebbe la lana dell' agnellino; tanto è finito sino negli estremi dettagli questo inno Manzoniano! Questo, si noti bene, fu il suo primo lavoro, ma il genio è simboleggiato nell' Omerico Nettuno;

Tre passi ei fece e al quarto è giunto in Ega. (t. di M.)

Di molti altri lavoretti di minor importanza, ma non di minor magistero qui non si parla per istudio di brevità.

L' *Alchimista* incuora Antonio Marignani a continuare la salita del mistico ed arduo monte dell' arte, e pervenuto al vertice abbassi lo sguardo e tenda l' orecchio alla vallea sottoposta, e vedrà ed udrà una ciurmaglia di livide nullità abbaiargli in ontoso metro: tu sei un nano; noi semo i giganti! In verità!?

(*) Anche di altri artisti friulani e pricipuamente di quelli che a maggior altezza poggiarono, l' *Alchimista*, senza far onta al vero, farà in seguito qualche rapido cenno.

GRIDA

Essendo pervenuto a nostra cognizione che il famigerato zoo-magnetismo, *alias* mesmerismo, proscritto ed espulso oltre i confini della Senna e del Reno per delitto d' impostura, di frodolenza, e perdonato del gibetto per le circostanze attenuanti di frenesia e di supina ignoranza, siasi rifuggiato entro la cerchia del nostro dominio scientifico-comico-umoristico, promulghiamo per ogni città e terra a suono di tromba la seguente taglia: chiunque darà vivo o morto nelle nostre mani chimico-farmaceutiche il suvvituperato visionario che senza tregua insidia il senso comune dei dabben' uomini, ed insulta alla dignità della scienza ed alla santità della religione, avrà in dono dieci copie del nostro periodico per tre anni consecutivi: la sua persona sarà inviolabile dalle nostre *sestine* e dal bisturi di sir Tom: e ad una sua morte godrà il beneficio d' una necrologia la quale avrà il pregio incredibile di essere sincera almeno per due terzi.

Dalla nostra officina chimico-farmaceutica
Aprile 1850

Noi l' ALCHIMISTA m. p.

NOTIZIA RECENTISSIMA

Da una lettera, a cui si può prestar intera fede come a tutte quelle che furono scritte dal 48 in poi, rileviamo che il zoo-magnetismo sia stato arrestato nella Villa di Y. dal prode Gendarme sig. Criterio, ed occupi attualmente il medesimo carcere in cui furono racchiusi nel secolo scorso i due falsari, Demone succubo e Demone incubo - La notizia è certissima, per altro merita conferma.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Avuto un sufficiente numero di sottoscrizioni per coprire le spese di stampa, entro la metà del corrente mese di Aprile avrà incominciamento la pubblicazione della promessa Opera.

Compendioso trattato inedito di Materia Medica dell' Illustre professore Cav. Siro Borda con la succinta esposizione delle dottrine del Chiariss. Professore Giacomandrea Giacomini sull' azione dinamico-meccanica di ciascun farmaco, aggiuntivi le formule da esso proposte.

Le associazioni si ricevono franche da spese postali in Padova dall' Autore Giorgio Dott. de Steffani.

NECROLOGIA

GIOVANNI PIVETTA

In mezzo alle gravi cure del commercio seppe coltivare la pittura e la musica; amò da buon cristiano la sua religione e da buon cittadino la sua patria. Se l' incompiuta educazione gl' inspirava qualche fiata desideri imperfetti, l' ottima coltura del cuore gli dettava maisempre azioni onorate. Moriva nel giorno 7 Aprile, dopo sette lustri appena di vita, dopo lunga e penosa malattia eroicamente sopportata.

Fonzaso li 10 *Aprile* 1850.

Un compatriota ed amico
B.

Udine Tipografia Lib. Vendrame

L. Pico, C. Dott. Giussani Redattori Proprietarj.